

# I monti e la loro voce

CHIUDIAMO LA SERIE «GENTE DI MONTAGNA» TRATTANDO UN ASPETTO FORSE UN PO' DIMENTICATO. UOMINI E DONNE CHE ESPRIMONO LE LORO EMOZIONI INTERPRETANDO IN CORO BRANI CLASSICI, RELIGIOSI, LIRICI, MA SPESSO ANCHE CANZONI CHE RACCONTANO FATTI E TRADIZIONI LEGATE ALLA MONTAGNA: COLGIERE UN FIORE PER UN LONTANO AMORE, TORNARE DALL'ALPE CON LE GREGGI, TRAGEDIE VISSUTE, MALINCONIE E SOFFERENZE DI GUERRE ALL'ADDIACCIO, E ANCHE QUALCHE SBORNIA... DA CAPANNA.



di Ersilia Tettamanti

«Oh montagne.  
Oh montagne mie  
Levate nel cielo  
Le bianche cime  
Fiori coglieremo  
Per donarli a te  
...»

Breve, essenziale, dolce è questa canzone del repertorio dei Cantori delle Cime, uno dei cori luganesi più conosciuti. Il maestro Manuel Rigamonti, attuale direttore, nella sua tesi «So dove nasce la voglia di cantare» individua la nascita di questo genere d'ispirazione popolare, unico e irripetibile. «È il 1926 quando il coro della Sat (Società alpinisti trentini) debutta ufficialmente a Trento. È un gruppo di appassionati che riesce a interpretare, in maniera spontanea e al tempo stesso strutturata (a tre o quattro voci) melodie di origine popolare». Il repertorio si arricchisce, la fama aumenta e il gruppo si avvale della collaborazione di grandi musicisti. «Nasce così un nuovo genere, che propone armonizzazioni e,

successivamente, elaborazioni di canti che raccontano la prima guerra mondiale, con i suoi luoghi e le sue tragedie, ma anche le vicende della gente comune, la magia delle montagne, le esperienze degli alpinisti... Poi si sviluppa, attinge ai tratti distintivi della musica colta, si evolve, suscita discussioni. Contrariamente a quella spontanea popolare, di questa nuova espressione sono noti gli autori, siano essi armonizzatori, elaboratori o compositori».

## Cori di montagna?

Dei Cantori delle Cime ci parla il presidente Ennio Balmelli, precisando che «negli anni '60-70 nascono numerosi cori, spesso misti. Da noi, mancando il vissuto della guerra, si cantava spesso di montagna, da qui la scelta del nome. Con l'evoluzione successiva, la terminologia "cori di montagna" risulta poco esatta. Si tengono dei convegni a cui partecipano grandi autori che riflettono sull'identità di queste formazioni corali e volgono l'attenzione non tanto al contenuto quanto alla modalità d'esecuzione. Spesso i canti sono composti da maestri quali Andrea Mascagni, Bela Bartok e Arturo Benedetti Michelangeli, che armonizzò 19 canti popolari dedicati al coro di Trento, unico suo lavoro compositivo che racchiude tutta la sua incommensurabile eleganza stilistica».

Scrive Manuel Rigamonti: «La musica corale ad ispirazione popolare nasce dunque da mani esperte, da compositori che hanno intravvisto in questo genere un potenziale musicale, espressivo e artistico».

Il presidente Ennio Balmelli.



Il maestro dei Cantori delle Cime Manuel Rigamonti.

## Da Inselmini a Rigamonti

Un gruppo misto si riunisce per cantare sotto la guida del maestro Alfio Inselmini, siamo nel 1969. Ben presto si sente la necessità di progredire. Seguendo le orme del più famoso coro di Trento, i Cantori delle Cime diventano un gruppo unicamente maschile, con una trentina di esecutori. Balmelli ricorda le tappe essenziali: «Inselmini lascia nel 1990 e lo sostituisce Gabriele Brazzola, la cui formazione classica porta una nuova sensibilità. Anche il suo successore Manuel Rigamonti, subentrato nel 2008, proviene dalla musica colta, tuttavia l'aspetto popolare, armonizzato nelle forme più classiche, lo appassiona profondamente». Interviene Rigamonti: «C'è anche chi non vuol copiare il coro trentino e cerca di trovare la propria via...».

Ennio Balmelli ha cominciato a cantare in chiesa, anche come solista. Nel 1989 entra nei Cantori delle Cime come segretario e dal 2010 è presidente. «Far parte di un coro non è solo occasione di aggregazione, significa confrontarsi con altri gruppi, ascoltare i diversi repertori, approfondire, scoprire vere perle di armonizzazione che entusiasmano; dà appagamento al corpo e allo spirito, libera la mente dai problemi quotidiani».

## Nuova sede alla masseria

Il gruppo si ritrova per le prove due volte la settimana a Bioggio in un locale angusto sotto l'ufficio postale. Il confronto con le sedi di altri cori ingolosisce, e dopo una scrupolosa ricerca i Cantori delle Cime ot-

Il compositore e direttore Bepi De Marzi, punto di riferimento nel mondo del canto popolare.



tengono dal Comune di Lugano, con diritto di superficie per 20 anni, l'uso della masseria in località La Stampa. È una costruzione abbandonata, diroccata, impregnata dall'odore delle mucche. «Con il prestito della Città – presto restituito – ci siamo rimboccati le maniche e l'abbiamo completamente ristrutturata. Ora è una bella struttura, accogliente, funzionale, che noi affittiamo anche a terzi per compleanni, matrimoni, eventi».

## Variare il repertorio

I brani tradizionali sono sempre apprezzati e costituiscono una base irrinunciabile. «È difficile individuare cosa piace maggiormente al pubblico. Certo, quando intoniamo "Il Signore delle cime", "La montanara" o "La preghiera del rocciatore", il successo è assicurato. Ma anche noi ci siamo avvicinati ai canti d'autore, alle numerose composizioni di Bepi De Marzi, al repertorio del coro Monte Cauro di Genova, dell'Ana di Roma e alle elaborazioni dei nostri maestri direttori. È poi fondamentale adattare il programma del concerto al luogo dell'esecuzione: in una capanna di montagna o in una sala da concerto l'ambiente e il pubblico sono diversi».

Sono una ventina i concerti che i Cantori delle Cime tengono ogni anno in giro per l'Europa. Balmelli ricorda ancora con emozione la volta in cui in Sardegna, invitati dal coro Barbagia alla festa locale, hanno eseguito – non previsto e con qualche patema d'animo – L'Ave Maria sarda; preghiera tipica dell'isola, vocalizzata però in modo diverso. «Al termine dell'esecuzione, dopo due lunghi secondi di assoluto silenzio, è esplosa l'entusiasmo tra la folla assiepata in chiesa».

Appuntamento annuale è il concerto di gala, che per la terza volta si svolgerà al Lac il 5 novembre prossimo con qualche novità.

## Obladì, obladà...

Non sono molti i giovani nel coro; forse sarebbero più attirati dal vocal pop, le vocalizzazioni di musica leggera. Balmelli è dubbioso: «Può piacere o meno, in ogni caso la scelta spetta al maestro e alla commissione artistica. È un genere che potrebbe sì piacere ai giovani e avvicinarli al coro, ma è comunque necessaria una formazione e potrebbe non essere idoneo a un gruppo di una certa età... Ascoltare esecutori per lo più pensionati che cantano "Obladì, obladà..." Mah! Ma tutto può essere relativo: ci sono alcuni gruppi giovani che eseguono tradizionali canti di montagna con una verve che piace molto. Importante è avere la sensibilità di individuare le specificità che si confanno ad ogni coro». In fondo «Il segreto del canto risiede tra la vibrazione della voce di chi canta e il battito del cuore di chi ascolta» (Gibran).